

CONSIDERAZIONI IN MERITO ALLA BOZZA di LEGGE  
"Norme ed interventi in materia di diritto all'istruzione e alla formazione"

La proposta di Legge in esame verte su una materia ampia ed interessata da trasformazioni legislative, sociali, economiche, politiche di rilevante portata. Si può ben comprendere quindi la rilevanza della Legge in oggetto e si giudicano assai positive l'indubbia utilità e la responsabile serietà di un provvedimento che intende affrontare la materia.

E' evidente che essa comprende diversi aspetti e problematiche. Nella brevità delle presenti considerazioni si fa riferimento perciò solo a quelle che sembrano più rilevanti e che si ritiene da parte nostra siano meritevoli di un approfondimento da parte del legislatore.

1. La legge cerca di affrontare la materia "diritto allo studio" alla luce delle nuove indicazioni legislative, che si sono sviluppate a partire dalla Legge 59\97 (Bassanini). Da questo punto di vista due ci sembrano le definizioni guida che caratterizzano il nuovo modello dell'autonomia scolastica e sono presenti ad es. nel D.P.R. 275\99 sull'autonomia scolastica o nel decreto istitutivo della dirigenza scolastica, nonché nella L. 53\2003: il diritto all'apprendimento che integra e completa il diritto allo studio e la libertà di scelta educativa della famiglia. Tali principi vanno – a nostro parere – sottolineati con più evidenza perché sia chiaro che questa legge intende superare la visione del passato che leggeva il diritto allo studio in termini di mero assistenzialismo (visione che, ad onor del vero, la vecchia legge regionale già cercava, entro i propri limiti, di superare). Oggi appare evidente che il futuro della nostra società europea dipende dal suo sviluppo in termini di capitale umano. Le famiglie e gli individui che si sobbarcano un ingente investimento in questo campo vanno riconosciuti come soggetti attivi che migliorano le nostre condizioni complessive ed il loro sforzo economico va riconosciuto anche in termini economici come un investimento prezioso per lo sviluppo della Regione.
2. In questo quadro è importante chiarire i ruoli dei diversi soggetti, richiamando in campo educativo il primato della persona. Ad es l'art. 7, c. 3 che definisce la scuola autonoma "soggetto di governo dell'evento educativo" rischia di essere contraddittorio con i principi sopra richiamati e di tradire il senso stesso dell'autonomia scolastica che è quello di essere al servizio dei cittadini nel campo dell'istruzione, non di sostituirsi a loro nell'educazione.
3. E' un giusto riconoscimento inserire il tema della libertà di scelta educativa della famiglia in un quadro di interventi a favore dei fruitori del servizio della scuola pubblica, di cui, come è noto, da sempre, - ma a livello legislativo almeno dalla Legge 62\2000 – la scuola non statale fa parte a pieno diritto.
4. Per quanto riguarda gli interventi economici, in un quadro che superi il mero assistenzialismo, ci pare saggio e coerente con principi di equità la scelta di contribuire con gli assegni di studio in ragione dell'incidenza della spesa scolastica sul reddito.
5. Tale scelta va sviluppata coerentemente anche sul piano delle indicazioni reddituali cui corrispondere i benefici economici. Ci pare che tali scelte costituiscano una seria ipotesi sull'efficacia o meno della legge insieme con l'ammontare dei finanziamenti. Si tratterà cioè di vedere se la legge affronterà il problema come assistenza a famiglie bisognose o cercherà di riconoscere la spesa scolastica come un investimento economico per il futuro in termini di capitale umano. Sarebbe opportuno definire un livello reddituale preciso, elevabile sulla base del numero dei figli. Inoltre sarebbe utile la fissazione di una franchigia sulla spesa sostenuta di almeno 100 euro ed un minimo di incidenza della spesa (proponiamo il 2 % sul reddito) per evitare di disperdere le poche risorse in mille rivoli. Se i tetti reddituali fossero troppo bassi o in posizione prioritaria nella graduatoria dell'incidenza della spesa scolastica sul reddito (15.000 o 20.000 euro ad esempio) e non ci fossero forme di franchigia, intravediamo il rischio di dare risorse poco significative (anche 30 - 40 - 50 euro) ad un gran numero di persone con scarso vantaggio per tutti.